



Progetto CNA

Ricominciamo da noi

Artigiani e Piccole Imprese per l'Italia

2020-2021/2022

1

Premessa

L'intero pianeta sta affrontando la più grave crisi sanitaria degli ultimi cento anni.

Una pandemia meno cruenta delle tante del passato, ma che ha assunto caratteristiche assolutamente originali per l'ampiezza, la velocità di diffusione e la sincronia dei problemi che sta creando alla salute dei cittadini e ai sistemi sociali ed economici.

Caratteristiche che sollecitano analisi ed interventi altrettanto originali per riparare i danni conseguenti ad una crisi "simmetrica", che non dipende dalla qualità dei bilanci pubblici e privati, che possono essere riparati con meccanismi ordinari.

Occorre andare oltre i vecchi paradigmi e modellarne nuovi.

È solo una sfida, non è la fine del mondo.

1. I danni dell'emergenza sanitaria

Con l'esplosione dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del COVID-19 una parte molto significativa dell'economia italiana si è fermata.

In un primo momento alcuni settori, soprattutto dei servizi, sono stati "chiusi per decreto" in quanto il loro normale funzionamento, che prevede il contatto diretto con la clientela finale, avrebbe potuto aumentare l'espansione dei contagi. Si tratta della filiera del turismo, la ristorazione, i servizi per la persona e, in generale, delle attività che prevedono l'assemblamento di persone (fiere, attività culturali e ricreative, attività commerciali non alimentari). Successivamente, con l'aggravarsi della

situazione, la chiusura è stata estesa ad altri settori, sia manifatturieri che dei servizi, inizialmente fino al 3 aprile, e successivamente prolungata fino al 13.

Ai settori cosiddetti “essenziali”, che erogano beni e servizi considerati fondamentali, che potevano continuare l’attività, dal 14 aprile se ne aggiungono pochissimi altri tra manifattura e commercio.

Le imprese che operano nei settori dell’industria e dei servizi “chiusi per decreto” sono il 46,7% del totale e con il 42,7% degli occupati. In valore assoluto si tratta di due milioni di imprese e di oltre sette milioni di lavoratori.

Il fatturato generato nel 2019 da questi settori è pari a 1.251 miliardi di euro, equivalente al 41,1% del totale. Percentuali simili si riscontrano con riferimento al valore aggiunto, al margine operativo lordo, a salari e stipendi, a investimenti.

Qualora il periodo di chiusura obbligatoria dovesse durasse per tre mesi (marzo e aprile e maggio) con una riapertura progressiva di altri tre mesi, la perdita di fatturato delle attività chiuse sarebbe di circa 40 punti percentuali.

La riduzione del PIL nel 2020 potrebbe essere superiore al 7% (*lockdown* marzo - maggio). Un dato drammatico ma che potrebbe risultare sottostimato a causa delle restrizioni alla mobilità delle persone che impatta negativamente anche sulle attività che possono rimanere aperte.

2. La crisi di liquidità

La chiusura e crollo dei fatturati, stanno proiettando le imprese in una situazione di repentina crisi finanziaria che blocca pagamenti delle fatture di fornitori, servizi e l’impossibilità di versare imposte e corrisponde i salari. Una situazione simile per gravità a quella del 2008-2011 e, pur essendo diversa nella genesi, rischia di riprodurre i medesimi nefasti effetti a catena sull’intera filiera dei pagamenti.

Il Governo ha disposto nel decreto Cura Italia misure a sostegno della liquidità attraverso il sistema bancario che, però, sta dando prova di essere ancora troppo poco reattivo nel dare seguito alle misure previste dal decreto nei confronti delle imprese più piccole.

L’impianto dei provvedimenti adottati poggia sul potenziamento del Fondo di Garanzia per le PMI, con la gratuità della garanzia, l’innalzamento della copertura per finanziamenti fino a 1,5 mln di euro

(80% diretta e 90% controgaranzia), l'esclusione dell'andamentale nella valutazione, e l'innalzamento da 2,5 mln a 5 mln dell'importo massimo garantito per singola impresa. A questo si aggiunge una moratoria fino al 30 settembre 2020 dei mutui e altri finanziamenti rateali, rate o canoni leasing, con continuità delle condizioni e senza maggiori oneri.

Questi Interventi non sono assolutamente sufficienti per superare la crisi di liquidità.

Neanche il pacchetto di misure per il credito contenuto del Decreto Liquidità soddisfa l'urgenza di mettere a disposizione di tutti gli operatori economici le risorse necessarie a far fronte alle spese correnti che devono essere onorate per non far saltare tutta la catena dei pagamenti.

Senza liquidità non si potranno pagare stipendi, affitti, fornitori mettendo in crisi famiglie e altre imprese. L'automatismo introdotto per la concessione della garanzia non assicura neanche per gli imposti inferiori a 25 mila euro la concessione di credito bancario; lasciando, di fatto, la valutazione del merito di credito, della durata e delle condizioni applicabili in mano alle banche.

Non è sicuro neanche che gli imprenditori possano ottenere credito aggiuntivo. Il Decreto, infatti, prevede che il debitore possa consentire alla banca di non aumentare l'esposizione, ed essendo in posizione di oggettiva debolezza, potrebbe cedere alla richiesta della banca di sostituire posizioni in essere con crediti totalmente garantiti dallo stato.

Insufficiente è la dimensione dell'intervento; lo stanziamento di altri 229 milioni di euro, in aggiunta ai 1.500 del Decreto Cura Italia, destinato ad incrementare la dotazione del Fondo, potrà assicurare al massimo 20 miliardi di nuovi crediti pari all'1% del fatturato di tutte le imprese che possono essere garantite dal Fondo di Garanzia. Una soluzione destinata a seminare sconcerto e rabbia tra chi confidava veramente di poter avere mezzi finanziari sufficienti per non essere costretto a chiudere.

In questo momento, così drammaticamente difficile, i provvedimenti hanno l'obbligo di essere veloci ed efficaci: serve un percorso rapidissimo per mettere a disposizione di artigiani, imprenditori, autonomi e professionisti nuovo credito senza burocrazia, senza procedure valutative, a zero interessi, con 24 mesi di preammortamento e 10 anni per la restituzione.

Il primo intervento per evitare l'innescò di processi degenerativi nel tessuto economico e sociale risiede nell'immediata immissione di liquidità nel sistema, accompagnato dallo sblocco immediato dei debiti fiscali e commerciali che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese e dal rispetto dei termini dei pagamenti fissati dalla legge.

Il secondo è la sospensione dei pagamenti fiscali e contributivi per non sottrarre preziosa liquidità alle imprese.

Il Decreto Cura Italia ha previsto la sospensione dei versamenti di marzo per le imprese chiuse e quelle con meno di 2 milioni di fatturato. Il Decreto Liquidità riconosce il diritto a sospendere a chi ha subito una riduzione del fatturato nella misura minima del 33% rispetto a quello conseguito nello stesso mese dell'anno precedente. Regole che possono essere utilizzate solo una impresa su tre, escludendo centinaia di migliaia di imprese in difficoltà finanziarie causa Covid-19.

Una condizione che per difficoltà di ricostruire la corretta imputazione delle fatture di competenza dei periodi da mettere a confronto, e per la non coincidenza tra fatturazione e incasso rischia di obbligare ad effettuare i versamenti già del prossimo 16 aprile a centinaia di migliaia di imprese che non hanno disponibilità finanziarie, includendo quelle che sono state costrette a interrompere l'attività a seguito dei decreti delle scorse settimane: una trappola per i soggetti più in difficoltà.

Il Decreto, oltre a non concedere vero credito aggiuntivo alle imprese, non allarga neanche la sospensione dei pagamenti ai tributi locali e agli avvisi bonari.

Anche su questo fronte è necessario fare di più.

Così come per proteggere l'occupazione attraverso le misure di cassa integrazione per tutti i dipendenti. Particolare attenzione dovrà essere posta nel garantire al Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato i fondi necessari ed erogare le prestazioni di sostegno al reddito che è chiamato ad erogare a tutti i lavoratori del settore. Ad oggi sono stati assegnati solo 60 milioni a fronte di una richiesta finora pervenuta dieci volte più elevata.

Garanzia totale per assicurare l'erogazione di tutto il credito di cui c'è bisogno, sospensione dei pagamenti tributari (comprese le tasse locali) e contributivi (magari fiscalizzano i contributi sospesi fino a fine anno per contenere il costo del lavoro) per qualunque tipologia e dimensione di attività, illimitato accesso a strumenti di integrazione salariale e erogazione di una somma adeguata ai lavoratori autonomi, ai professionisti e alle partite iva non inferiore agli 1.000 euro al mese.

Queste le misure che ci attendiamo di trovare nel Decreto di Aprile per completare l'intervento per la Fase 1.

La loro ampiezza e velocità sarà determinante per contenere i danni e mantenere il più possibile intatta la capacità delle attività produttive senza obbligarle a chiudere o a dover rinunciare ai dipendenti e collaboratori.

L'imperativo categorico degli interventi della Fase 1 è la mantenere intatta la capacità produttiva delle imprese.

3. La riapertura delle attività economiche

Dopo un mese di chiusura cresce l'attesa di artigiani e imprenditori di poter riaprire le attività. Ripartire al più presto non è l'ambizione di un gruppo ristretto, ma è obiettivo condiviso da tutti coloro che vogliono tornare alla vita.

Il protrarsi dell'incertezza sulla durata dell'emergenza sanitaria e delle misure di limitazione degli spostamenti e dell'esercizio e delle attività genera tensione e preoccupazione. Il costo economico e sociale di un prolungato distanziamento sociale potrebbe superare i benefici conseguiti dal contenimento del virus.

È indispensabile accelerare al massimo il percorso di riapertura e definire anticipatamente modalità e tempi per consentire alle imprese di riorganizzare il riavvio delle attività.

Nell'ampliare progressivamente settori e filiere produttive devono essere adottati criteri razionali. Autorizzare per prima la riapertura delle attività - funzionali ad assicurare la continuità delle filiere aperte, nonché dei servizi di pubblica utilità e dei servizi essenziali - che hanno ottenuto l'autorizzazione dai Prefetti, come pure i cantieri edili, particolarmente urgenti nelle aree del sisma, le imprese che realizzano parte rilevante di fatturato all'estero per evitare di lasciare il mercato in mano alla concorrenza internazionale e le imprese legate ad un ciclo produttivo stagionale, come la moda, che va riavviato in largo anticipo rispetto alla fase di commercializzazione.

Poi riavviare le filiere produttive e commerciali di beni che non possono essere sottratti ai consumi per periodi prolungati e l'offerta dei servizi di utilità sociale di cui i cittadini non possono a lungo fare a meno.

Si tratta di provvedimenti che dovranno procedere di pari passo con l'allentamento dei divieti di circolazione delle persone per permettere di accedere all'acquisto dei beni e dei servizi progressivamente riattivati.

È comprensibile la prudenza del Governo, che ha rinnovato fino al 3 maggio le restrizioni introdotte con i decreti di marzo, di fronte a un quadro dell'epidemia ancora instabile e il timore che il riavvio delle attività possa provocare una recrudescenza nella diffusione del contagio.

Siamo consapevoli che si tratta di prospettiva che va assolutamente scongiurata e che bisogna creare le condizioni affinché la riapertura delle attività economiche avvenga da subito e nelle migliori condizioni di sicurezza per tutti lavoratori e imprenditori.

Servono regole chiare, comprensibili, di facile attuazione e non soggette ad interpretazioni da parte degli organi preposti al controllo.

Regole che ci consentano di convivere con il Covid, adottando procedure e comportamenti per limitare i rischi di contagio tra le persone nei luoghi di condivisione degli spazi, di aggregazione e di lavoro per rallentando drasticamente la diffusione del virus e allineando la sua perniciosità alla capacità di assistenza e ricovero che le strutture sanitarie possono assicurare.

L'Italia si avvale, con il D.Lgs. 81/2008 (Testo Unico), di una legislazione in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro completa e moderna; recentemente arricchita da ulteriori e intransigenti misure igienico-sanitarie contenute nel "Protocollo condiviso di regolazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro", siglato tra Parti Sociali il 14 marzo che impegna gli imprenditori a garantire la salute dei dipendenti e della clientela.

Tale quadro rappresenta già una base di regole adeguata al riavvio delle attività economiche. L'adozione del Protocollo dovrà necessariamente a essere declinato in ordine alla dimensione e alla natura delle singole imprese, considerando che alcune misure, come ad esempio l'adozione di nuovi modelli organizzativi e relazionali, sono più difficili da adottare nelle attività di micro e piccola dimensione, in particolare in quelle orientate ai servizi alle persone.

Va però evitato il rischio di una esplosione di regolamenti specifici di settore e di territorio che non potrebbero che accrescere la confusione, sofisticare le disposizioni e ritardare la riapertura delle attività.

Il rispetto delle usuali disposizioni in materia sanitaria e di sicurezza, integrate dalle misure rafforzate per garantire i più elevati livelli di protezione della clientela dal Covid, possono consentire la riapertura anche di quelle attività, che sono state tra le prime ad essere sospese, che implicando una distanza molto ravvicinata tra operatore e cliente – spesso in spazi ristretti - presentano un più elevato rischio di trasmissione del contagio.

In questo quadro, non può assolutamente mancare la disponibilità, senza limitazioni, di tutti i dispositivi di protezione individuale prescritti e rispondenti alle norme vigenti.

4. Convivere con il Covid-19

È indispensabile altresì predisporre un piano nazionale che per potenziare la capacità di monitoraggio e di presidio sanitario a partire dal livello territoriale per individuare e circoscrivere per tempo i nuovi casi e i loro contatti va urgentemente ripensata la riforma del Servizio Sanitario del 1992¹.

L'emergenza Covid ci ha fatto rendere conto che il nostro servizio universale si trova al limite di guardia nella dotazione di risorse umane e tecnologiche adeguate a rispondere all'emergenza.

Servono strumenti a livello territoriale che permettano di intervenire capillarmente sulla popolazione ed evitare che le epidemie dilagino.

¹ Con la legge di riordino del SSN del 1992, le Unità sanitarie locali sono state trasformate in Aziende dotate di personalità giuridica pubblica e autonomia imprenditoriale e alle Regioni sono state attribuite nuove responsabilità nel finanziamento e nella programmazione delle attività sanitarie vincolate al pareggio di bilancio. L'ampia autonomia organizzativa e normativa attribuita alle Regioni dovrebbe essere mitigata dal potere dello Stato di definire i livelli essenziali di assistenza in tutto il Paese, ma alla prova dei fatti l'equilibrio di poteri e competenze non ha funzionato.

Un cambiamento importante che ha finito per indebolire il sistema sanitario pubblico, mai adeguatamente finanziato e con una drammatica carenza di personale medico e dell'assistenza, determinata da un blocco delle assunzioni protrattosi per ben oltre un decennio. Un cambiamento che ha altresì riordinato la rete ospedaliera (tramite interventi di razionalizzazione, spesso tradottisi in razionamento, adottati ai soli fini del contenimento della spesa pubblica), senza però procedere preliminarmente con un effettivo riordino e potenziamento di una rete territoriale di per sé tanto debole quanto costosa.

Bisogna, quindi, fare rapidamente marcia indietro, aumentare le risorse destinate al sistema ospedaliero anche per migliorare la dotazione tecnologica di ogni singolo posto-letto negli ospedali, per essere in grado di gestire al meglio ogni tipo di emergenza.

Occorre altresì potenziare i presidi medici nel territorio per anticipare e filtrare l'accesso agli ospedali grazie al ruolo dei medici di medicina generale.

Vanno infine adottati strumenti che utilizzino la tecnologia per tracciare gli spostamenti del contagio e consentano di intervenire con chiusure mirate per singoli territori.

Si potrebbero, a tal fine, realizzare screening di massa per tracciare con maggiore precisione la geografia e la dinamica dei contagi nelle fasi iniziali, per intervenire tempestivamente con terapie e isolamenti, e sottoporre le persone guarite ai test immunologici per consentire il ritorno al lavoro e alla vita normale².

Dovremo comunque adattarci, per un tempo difficilmente prevedibile, a forme di relazione sociale, di lavoro e di consumo più contenute e regolamentate, in attesa che la liberazione dall'incubo della malattia, permetta di scatenare quella voglia compressa per mesi di consumi, di benessere, di viaggi, di incontri capace di rimettere rapidamente in movimento l'economia.

5. Nuovi equilibri: più fragili, più forti

² In questa direzione sembra si stia orientando il lavoro della task force affidata a Vittorio Colao con lo scopo di individuare un modello possibile di riapertura graduale delle attività sociali ed economiche del Paese.

Allo studio c'è il tracciamento capillare dei dati individuali per disporre di un quadro completo dei focolai di contagio e delle persone immuni al virus, utilizzando le tecnologie delle reti mobili che consentono di localizzare i contagiati, informare la popolazione sul livello di rischio, tracciare e testare i contatti sociali per fare quarantene selettive e non di massa, scoraggiare i movimenti in aree ad alto rischio. Un approccio che - pur sollevando rilevanti questioni di privacy in relazione all'acquisizione e trattamento di dati personali e sanitari - dovrebbe consentire di intervenire rapidamente con azioni mirate geograficamente, per tipo di popolazione e per settori di attività, sulla base del rischio di contagio.

Sentiamo la necessità di progettare le condizioni affinché la ripartenza, anche se a tappe, possa essere la più rapida e potente.

Rapida perché non possiamo uscire con la stessa lentezza con cui ci siamo lasciati alle spalle la crisi del 2008 e potente perché nessuno deve essere lasciato indietro, e perché si possa recuperare quello sforzo straordinario che in questo momento chiediamo alla finanza pubblica; solo una crescita a tassi sostenuti e un po' di inflazione può riassorbire il nuovo debito in tempi ragionevolmente brevi.

È utile a tal fine immaginare i contorni dell'economia e della società all'uscita dalla traumatica esperienza del Covid-19.

Non è pensabile che una crisi sanitaria di dimensioni bibliche non lasci cicatrici profonde nella memoria delle persone e nelle coscienze di chi ha responsabilità di governo.

Non solo i comportamenti individuali potrebbero uscire modificati ma soprattutto gli equilibri economici e geo-politici.

5.1. Culture a confronto

La lezione del Covid ha messo in mostra la grande contraddizione esistente tra il livello di integrazione e circolazione delle popolazioni e dei prodotti - che fa sì che una sindrome comparsa in una remota città cinese possa propagarsi con tanta velocità e pervasività in tutto il pianeta – e la inadeguata integrazione tra le politiche – che non hanno consentito di condividere in modo tempestivo e collaborativo le azioni per informare, prevenire, arginare e curare la malattia.

Hanno prevalso le reticenze, gli egoismi, le diffidenze e i pregiudizi che - al netto di alcuni episodi destinati a rimanere memorabili – hanno caratterizzato le relazioni tra i Paesi e la incapacità delle istituzioni europee di accettare la sfida Covid con la necessaria empatia e compassione.

È divenuto percepibile lo scontro tra cultura latina della *pietas*, dell'accoglienza, della solidarietà, della comunità e quella mitteleuropea dell'efficienza, dell'individualismo, della competizione e della selezione.

È emersa la fragilità di una economia mondiale in cui le gigantesche interdipendenze non sono garantite da politiche altrettanto coordinate.

Il Covid, al pari della crisi Lehman Brothers, appare un ulteriore spartiacque nell'evoluzione. Il secondo tornante della storia dopo un solo decennio.

Ci siamo scoperti più fragili di quanto non credevamo di essere e dovremo necessariamente diventare più forti per sopravvivere ed evitare che possa ripetersi.

10

5.2. Autonomie e centralismo

Sono emersi i problemi e le contraddizioni derivanti della distribuzione delle competenze tra Stato e Regioni e autonomie locali in materia di sanitaria così come di formazione e di salute e sicurezza sul lavoro o in materia ambientale.

Mai come in questo momento si sono visti i limiti di questa "disorganizzazione", mancanza di coordinamento, informazioni/indicazioni contraddittorie anche fra province diverse delle stesse Regioni che hanno contribuito a confondere gli imprenditori che avevano necessità di indicazioni univoche e coordinate.

Per converso, anche il ruolo dello Stato è apparso talvolta incerto nell'interlocuzione con gli enti territoriali nella gestione dell'emergenza, laddove non sono state avocate a livello centrale le potestà legislative e regolamentari.

Emblematico l'effetto devastante della riforma del Titolo V in materia di sanità, che ha creato confusione tra i poteri di gestione con i poteri di indirizzo, cioè "i mezzi con i fini", generando di fatto 20 sistemi sanitari diversi.

In simili frangenti non può essere lasciato spazio alla frammentazione delle iniziative e ai protagonismi dei singoli. Le linee di comando devono essere corte ed efficaci e non argomento di quotidiano dibattito politico. In cui le risorse devono essere impegnate garantendo ad ogni cittadino lo stesso livello di assistenza ed efficienza.

L'architettura istituzionale è un tema che dovrà essere affrontato con serietà e responsabilità, rafforzando, su alcune materie, la competenza statale, sia al fine di garantire la tutela degli interessi

generali alla base di queste materie, sia al fine di darne una definizione ed attuazione organica ed omogenea su tutto il territorio nazionale.

5.3. Sanità pubblica e ricerca

11

La sanità pubblica, inclusiva ed efficiente, si conferma un baluardo a cui uno Stato moderno non può rinunciare. Una conquista dello stato sociale di cui andare orgogliosi che obbliga a ripensare anni di dissennati tagli alla spesa e alla formazione di medici – che si confermano essere tra i più preparati al mondo, accompagnati e giustificati da una narrazione negativa che ha gettato discredito e sfiducia nei confronti di quello stesso sistema sanitario pubblico cui oggi tutti si rivolgono con speranza e riconoscenza.

Vale lo stesso per la scienza che riceve poche risorse dal bilancio dello Stato e che è stata oggetto di anacronistiche critiche.

In questa chiave va ripensata la dimensione delle risorse da dedicare a queste funzioni vitali per la società e la dimensione stessa del bilancio e del ruolo dello Stato nell'economia.

Al tempo stesso riaprire una riflessione complessiva sull'integrazione tra sistema di welfare pubblico e privato.

5.4. Neoliberismo e globalizzazione

Il Covid ha fatto definitivamente tramontare il neoliberismo. La consapevolezza che uno Stato forte ed autorevole rappresenta l'unica difesa di fronte alle grandi minacce, riassegna alla politica molto di più di mera funzione di regolatore delle attività private.

Entriamo quindi in un tempo nuovo dove i processi di liberalizzazione, di globalizzazione e di finanziarizzazione che hanno caratterizzato il mondo negli ultimi 30 anni sono rimessi in discussione, alla ricerca di nuovi equilibri.

La nuova sfida è coniugare globale con nazionale a livello economico, politico e di relazioni internazionali.

Nessuna tentazione di ritorno all'autarchia ma certo il bisogno di riacquisire la consapevolezza delle nostre risorse e delle nostre capacità per non affidarsi alla totale dipendenza delle forniture provenienti dagli altri Paesi.

Le filiere si dovranno accorciare ma non si torna indietro nel processo di integrazione mondiale, ma di certo si apre una fase di temporaneo ripiegamento.

Una fase che è anche l'occasione per riflettere e regolare i conti con una globalizzazione troppo rapida tumultuosa e non sufficientemente governata. Una fase in cui può rendersi necessario utilizzare il cosiddetto *Golden power* per tutelare la proprietà nazionale delle società operanti in settori strategici.

Una globalizzazione che ha messo in diretta competizione un'offerta quasi illimitata e a basso costo di prodotti standardizzati con i prodotti personalizzati e di qualità realizzati nel vecchio continente.

5.5. Nuovo processo di qualificazione delle piccole imprese

Si apre ora un fase nuova che consente di riscoprire i prodotti nazionali che possono rivaleggiare ed affermarsi per qualità e bellezza e invita a rivalutare e tutelare il modello di impresa italiano a proprietà diffusa, più flessibile, più adeguato alla distribuzione della ricchezza, all'inclusione sociale, alla difesa dei ceti medi: un modello che resiste alle economie di scala a tutti i costi e alla concentrazione finanziaria delle funzioni economiche. Il modello che ha dato vita e forma al successo del Made in Italy.

Per difendere questo modello bisogna avviare un nuovo processo di qualificazione delle piccole imprese italiane che consenta di ridefinire il loro ruolo nel nuovo equilibrio economico mondiale.

Un equilibrio che riconosca che dietro ai nostri prodotti c'è una cultura positiva e un mondo operoso fatto di piccole realtà, espressione di valori, dinamico e proiettato al futuro.

Dobbiamo respingere ogni tentativo di dipingere l'artigianato come il retaggio di un mondo passato e in declino.

La forte rivendicazione della qualità e della funzione economica e sociale dell'artigianato e delle piccole imprese dovrà tradursi anche nell'aumento del suo peso politico nelle scelte del Paese.

Un obiettivo che ci obbliga a cambiare anche il modello di rappresentanza espresso delle confederazioni. Un'ulteriore spinta ad accelerare il nostro percorso di evoluzione.

Crediamo di doverci fare carico del loro grido di dolore, facendoci sentire vicini alle loro esigenze di sopravvivenza prima e di attesa ripartenza successivamente coniugando l'esigenza di sicurezza dei cittadini con le ragioni dello sviluppo.

6. Le proposte per ripartire

L'attuale crisi ci dà la possibilità di riflettere, di analizzare il presente individuando le carenze che hanno generato i cortocircuiti del sistema e di ripensare strategicamente al futuro con atteggiamento nuovo, chiaro e sfidante affinché il pesantissimo impatto emotivo, sociale, economico, non sia stato inutile.

La CNA intende contribuire al dibattito che si sta avviando in merito alla gestione delle Fase 2, quella in cui si devono porre le condizioni per la rinascita del Paese, formulando alcune proposte di interventi strutturali necessari a rilanciare l'economia e a ridare fiducia e speranza ad artigiani e imprenditori.

Interventi che riportano a problemi e ipotesi di soluzione da tempo sollecitati ma che ora appaiono non più rinviabili. La pressione esercitata dall'emergenza potrebbe finalmente farci fare un salto in avanti straordinario, adottando anche soluzioni inedite e coraggiose; una grande occasione che non possiamo permetterci il lusso di perdere.

6.1. Il quadro europeo

Far ripartire l'Italia richiede uno sforzo economico e finanziario non sostenibile con le sole risorse nazionali e con i vincoli che fino a ieri ne regolavano l'utilizzo.

Dopo tentennamenti e *gaffes* istituzionali, finalmente di fronte al diffondersi dell'emergenza in tutti gli Stati membri è diventato imprescindibile l'intervento dell'Europa che tramite la Commissione ha sospeso il Patto di stabilità e crescita, rivisto i limiti imposti dai regimi agli aiuti di stato, svincolato i fondi strutturali non spesi e avviato i primi programmi di sostegno all'occupazione (Programma di

sostegno all'occupazione SURE dotato di 100 miliardi di euro) e grazie alla BCE ha, alla fine, acconsentito di immettere la liquidità necessaria a acquistare titoli del debito degli stati membri per 750 miliardi di euro.

Un nuovo scenario che consente politiche di forte espansione della spesa pubblica, anche attraverso l'erogazione di aiuti diretti alle imprese, senza dover rispettare i vincoli del rapporto tra deficit e PIL e con la sicurezza di poter collocare nuovo debito a condizioni non eccessivamente gravose.

Siamo delusi dall'esito della estenuante trattativa tra i governi dell'Eurozona per realizzare il progetto dei cosiddetti Eurobond. Sono prevalse le obiezioni della parte contraria a emettere titoli dell'Unione Europea a tassi non soggetti alla valutazione di mercato dei singoli Stati e si è finito per concedere solo l'accesso ai fondi del MES senza particolari condizioni solo se destinati alle spese dirette e indirette legate all'emergenza Covid-19.

Un prova di coesione europea certo non brillante, di fronte al l'opportunità di varare il più grande piano di rilancio degli investimenti e di stimolo della domanda dal dopoguerra, per rimettere l'Europa al passo delle grandi potenze mondiali.

6.2. Il rilancio degli investimenti

6.2.1 Investimenti pubblici

L'Italia è chiamata ad avviare un gigantesco piano di investimenti in opere pubbliche non solo essenziali per rimettere in moto un settore che rappresenta il 40% della nostra economia, ma che soprattutto risponde all'esigenza di modernizzazione, completamento e messa in sicurezza delle grandi reti infrastrutturali che facilitano le comunicazioni e l'accesso ai servizi.

Si parta dalle opere piccole e grandi già cantierabili, si accelerino le grandi opere infrastrutturali adottando il modello commissariale utilizzato con successo a Genova. Una forte velocizzazione va impressa alla ricostruzione post-sisma che ha interessato l'Italia.

Nelle città si devono dedicare i maggiori sforzi perché sono il luogo dove si concentrano le esigenze e le opportunità di recupero e manutenzione, risparmio energetico e di applicazione delle tecnologie avanzate nei servizi e la mobilità.

Non ultima va realizzata una opera di bonifica e messa in sicurezza del territorio e delle aree soggette a dissesto idrogeologico per contrastare i fenomeni che rendono più fragile la nostra penisola.

Infrastrutture

- strade e autostrade
- ferrovie - alta velocità
- reti telecomunicazioni
- reti idriche
- strutture scolastiche
- strutture sanitarie

Città

- piccole opere
- manutenzione
- Smart city
- riqualificazione periferie

Territorio

- opere di risanamento ambientale
- sistemazione dell'assetto idrogeologico

6.2.2. Investimenti imprese, sviluppo, innovazione e export

La politica di sostegno delle attività economiche richiede interventi efficaci e continuativi per puntare a prodotti e servizi di qualità, favorire la nascita di nuove imprese e orientare gli investimenti per aumentare competitività, produttività e sicurezza, favorendo l'accesso alle tecnologie più avanzate e ai processi digitali. Sarà importante in questo ambito accrescere le competenze tecniche delle imprese per poter beneficiare delle potenzialità di strumenti quali la normazione tecnica e la digitalizzazione.

Vanno in particolare tutelata l'integrità delle filiere del Made in Italy, sostenendo gli investimenti in impianti, in innovazione e in sistemi gestionali evoluti.

La ripresa deve recuperare con forza il concetto di sostenibilità su basi nuove, abbandonando la logica punitiva (oneri, regole, costi) che negli ultimi mesi aveva erroneamente caratterizzato parte del dibattito sulla transizione *green* ma con il sostegno alla domanda e il rilancio degli investimenti delle imprese, attraverso politiche mirate e risorse dedicate.

Serve un grande progetto per favorire l'economia circolare puntando alla riduzione degli sprechi e la trasformazione del materiale ritirato in materia da riutilizzare nel ciclo produttivo.

Va rafforzato il presidio sui mercati esteri accompagnando le imprese di piccole dimensioni con un supporto qualificato e specializzato, da parte di tutte le istituzioni dedicate, per recuperare espandere e stabilizzare l'export italiano e rilanciare la qualità, lo stile e la bellezza del Made in Italy.

- | | |
|-----------------------------------|---|
| Investimenti Imprese | <ul style="list-style-type: none"> - contributi acquisto impianti e macchinari (superammortamento) - sostegno progetti 4.0 e digitalizzazione - aiuto alle start-up e all'avvio di impresa - potenziare il sistema di normazione nazionale e favorire l'accesso delle imprese agli standard necessari per la conformità di prodotti e servizi |
| Economia <u>green</u> e circolare | <ul style="list-style-type: none"> - favorire le attività produttive della <i>green economy</i> - promozione di processi di economia circolare |
| Export | <ul style="list-style-type: none"> - sostegno promozione estero - tutela produzioni nazionale e marchi di provenienza - credito esportazione e assicurazioni pagamenti - misure per favorire il <i>reshoring</i> con incentivi al rientro delle produzioni - credito di imposta per la partecipazione alle fiere internazionali |

6.2.3. Investimenti e consumi famiglie

Lo stimolo alla spesa privata in consumi e investimenti deve avere carattere di continuità e di universalità. Per i consumi la leva fiscale si conferma quella più semplice ed efficace attraverso il contrasto di interessi. Per gli investimenti si devono stabilizzare gli incentivi per lavori di ristrutturazione, efficientamento energetico e messa in sicurezza antisismica e trasformare le detrazioni fiscali in strumenti di credito cedibili alle banche superando e cancellando lo sconto in fattura previsto dall'art. 10 del Decreto Crescita.

Investimenti privati

- riqualificazione energetica immobili
- messa in sicurezza sismica
- ristrutturazioni edilizia privata

Stimolo ai consumi privati

- rinnovo parco automezzi
- aumento delle spese detraibili
- sostegno alla domanda *green*

6.2.4. Turismo

Il turismo rappresenta una delle grandi risorse del Paese. Un settore che prima e più di altri ha subito e rischia di dover sopportare i danni dell'emergenza e che quindi merita incisivi interventi di rilancio e sviluppo.

Va aumentata la attrattività e la fruibilità del nostro patrimonio naturalistico e artistico allungando la stagione e ampliando le destinazioni. Vanno migliorati i servizi e la qualità dell'offerta ricettiva e sostenuta la domanda interna.

- piano straordinario di riqualificazione strutture turistiche
- valorizzazione patrimonio artistico, archeologico, museale e culturale
- sostegno al turismo diffuso e esperienziale
- promozione del turismo italiano all'estero

- l'adeguamento infrastrutturale per il miglioramento della mobilità del turismo
- voucher per sostenere la domanda di turismo nazionale

6.3. I fattori abilitanti

18

Fisco, credito, efficienza della pubblica amministrazione, procedure amministrative, regole sul lavoro sono i nodi da sciogliere per accelerare lo sviluppo del Paese. Problemi che vengono da lontano ma che l'emergenza può finalmente imporre nell'agenda della politica.

Un'occasione da non perdere anche per venire a capo dell'atavica mancanza di senso civico e diffusa illegalità che producono danni non meno perniciosi del virus.

Pensiamo alle mafie, alla criminalità, alla corruzione, al lavoro nero, al sommerso, all'evasione fiscale, all'abusivismo.

Malepiante da sradicare una volta per tutte per liberare la stragrande maggioranza degli Italiani da paure e soprusi.

6.3.1 L'impalcatura politica/amministrativa

Con la riforma del Titolo V l'Italia ha imboccato una strada che complica la gestione amministrativa e genera contrasti di competenza e ruolo tra i diversi livelli istituzionali. È necessario rivalutare l'assegnazione dei compiti in maniera netta perseguendo obiettivi di omogeneità ed efficienza.

Va altresì restituita capacità di spesa agli Enti locali senza far riferimento alla spesa storica per sbloccare la finanza locale e regionale al fine di attivare opere e gli interventi di salvaguardia del territorio e riqualificazione urbana e dei centri abitati minori.

- Revisione competenze Stato /Regioni
- Sospensione del Patto di stabilità interno

6.3.2. Burocrazia

La riforma della burocrazia è la quella più urgente in un Paese che si trascina dietro un ritardo atavico di lungaggini ed inefficienze burocratiche che emergono ogni qualvolta si vuole mettere in piedi un'attività o realizzare un'opera o un lavoro pubblico. La gestione delle emergenze dimostra l'impossibilità di percorrere i canali ordinari quando bisogna realizzare gli interventi in tempi ragionevoli. È l'ennesima prova di un paese bloccato in cui l'Amministrazione non conosce la ricetta per guarire dalla febbre burocratica.³

Artigianato e piccola impresa pretendono che L'Italia si prenda cura delle proprie imprese:

- Un nuovo patto tra Stato e imprese: semplificazione dei procedimenti per il rilascio di autorizzazioni e titoli abilitativi attraverso il ricorso ad autocertificazioni e controlli ex post;
- Digitalizzazione uguale meno oneri: obbligo dell'interoperabilità delle banche dati, pena l'esonero dal fornire le informazioni richieste e di cui la PA risulta già in possesso;
- I controlli allo Stato, l'iniziativa economica alle imprese: riconoscimento in via generale che – in materia di controlli – l'onere della prova sia posto sempre a carico dell'Amministrazione pubblica (es. abolizione dello split payment, del reverse charge, della ritenuta d'acconto sui bonifici per interventi di ristrutturazione edilizia, della responsabilità solidale dei committenti sulle ritenute fiscali dei dipendenti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici);
- Un Codice degli appalti a misura di piccola impresa: sospensione del Codice degli appalti con l'obiettivo dello snellimento e l'abbreviazione delle procedure, le quali debbono poter essere svolte in parallelo piuttosto che in sequenza. Allo stesso tempo occorre sfortire le modalità di affidamento diretto sottosoglia per favorire le piccole imprese di prossimità;

³ «Lo Stato non sa di sé stesso ciò che il più semplice imprenditore sa della propria impresa». Esordisce così uno dei passi più emblematici del cosiddetto "Rapporto Giannini", primo grande sforzo delle istituzioni italiane – datato 1979 – per mettere sul tavolo soluzioni capaci di sbrogliare gli atavici problemi dell'Amministrazione pubblica. Inutile dire che, ad oltre quarant'anni di distanza, le cose non sono cambiate.

- Togliere il freno dei TAR: ripensamento della disciplina relativa alle misure cautelari (es. c.d. sospensiva), onde evitare che la giustizia amministrativa ingessi i tempi di realizzazione delle opere;

- Si alla privacy, no ai formalismi: allentamento della regolamentazione in materia di privacy;

- Una regolamentazione sulla crisi d'impresa che non guardi con sospetto ai piccoli: revisione del Codice sulla crisi d'impresa attraverso l'individuazione di misure ad hoc per le micro e piccole imprese;

- Meno provvedimenti e più certezze: drastico sfoltimento della legislazione attraverso l'utilizzo di codici di settore che facilitino l'interpretazione e l'applicazione delle norme.

6.3.3. Credito e sistema garanzie pubbliche e private

La carenza di credito disponibile alle piccole imprese rappresenta un limite allo sviluppo e alla ordinata gestione finanziaria. Le banche applicano nella valutazione di merito creditizio e per gli accantonamenti criteri inadeguati alla piccola dimensione dei soggetti e la rischiosità delle operazioni.

Servono strumenti dedicati alla erogazione del credito alle PMI e regole che ricreino interesse e convenienza a erogare importi contenuti.

Al contempo vanno ripatrimonializzati i Confidi e ampliato il loro ambito di attività, consentendo alle Regioni di riservare loro la funzione di garanti per importi di valore ridotto.

Credito bancario	<ul style="list-style-type: none"> - una banca di riferimento per le piccole imprese - allentamento regole gestione prudenziale rischi banche per gli affidamenti alle piccole imprese (valutazione dei clienti Forbearance, criteri sugli accantonamenti IFRS9, regole sul Default)
------------------	--

Confidi	- innalzamento attività residuale per Confidi vigilati, dal 20% al 49%
---------	--

- trasformazione di fondi rischi pubblici in disponibilità dei Confidi vigilati in patrimonio
- trasformazione di fonti antiusura in disponibilità dei Confidi vigilati in patrimonio
- destinazione 10% delle risorse destinate al potenziamento del Fondo di Garanzia per le PMI a patrimonio dei Confidi vigilati
- innalzamento del limite previsto per le “Operazioni finanziarie di importo ridotto” a 50.000 euro, qualora la richiesta di garanzia sia presentata da un soggetto garante autorizzato
- reintroduzione della lettera r) della Bassanini anche parziale per i crediti di importo inferiore a 150 mila euro.

6.3.4. Digitalizzazione e “cittadinanza digitale”

L’esperienza dell’emergenza sanitaria ha dimostrato il potenziale delle soluzioni digitali nelle comunicazione e dell’accesso ai servizi e all’istruzione scolastica, ma al tempo stesso ha messo a nudo l’incompletezza delle reti e le carenze di piattaforme ma soprattutto l’insufficiente cultura digitale dell’Italia. Bisogna permettere a tutte le pubbliche amministrazioni, alle imprese e ai cittadini di gestire e accedere con efficienza nuovi modelli organizzativi.

- sviluppo dell’infrastrutturale sulla banda larga
- investimenti in formazione e cultura digitale nelle PA, nelle imprese e nelle scuole

6.3.5. Fisco

Pressione fiscale e rapporto fisco-contribuente sono due questioni da affrontare e risolvere una volta per tutte. Se da un lato l’adozione di soluzioni digitali sta semplificando la trasmissione di dati e facilitando i controlli e il contrasto all’evasione, dall’altra permane una mole di oneri e adempimenti e obsoleti che generano solo costi e contenzioso senza dare valore aggiunto all’incremento delle entrate.

Il livello del prelievo sulle piccole attività permane inoltre eccessivo e sproporzionato rispetto alle altre categorie di redditi di pari importo realizzati da soggetti diversi . Va ridotto e reso uniforme nel rispetto dei principi di equità fiscale e di uguaglianza di capacità contributiva.

Va infine ripensato il ruolo della fiscalità a supporto dei consumi energetici e degli investimenti, partendo dalla revisione della fiscalità energetica che oggi favorisce gli utenti energivori e scoraggia il contenimento dei consumi.

- semplificazione degli adempimenti
- eliminare norme anti-evasione superate dalla fatturazione elettronica (ritenuta 8% sui bonifici, split payment, reverse charge...)
- lotta all'evasione e al sommerso
- ridurre la pressione fiscale sulle attività produttive, taglio di 7 punti di Total Tax Rate in 5 anni
- equiparare tassazione IRPEF a prescindere dalla natura del contribuente allineando le detrazioni per dipendenti, pensionati e autonomi
- reintroduzione IRI per sottoporre le imprese personali alla stessa tassazione delle società di capitali
- sospensione degli ISA
- deducibilità totale dell'IMU su capannoni
- tassazione premiale sul reddito incrementale
- ridurre il carico fiscale sull'energia

6.3.6. Lavoro: legislazione e formazione

Chiusure e distanziamento sociale stanno facendo sperimentare su ampia scala forme di lavoro a distanza finora riservate a ambiti ristretti, mostrandone le potenzialità e le difficoltà di trasposizione delle modalità usuali. Una prova destinata ad imprimere un forte impulso permanente nei modelli organizzativi del lavoro già scossi dall'adozione di nuove soluzioni prodotte dalla digitalizzazione e dall'adozione delle tecnologie avanzate anche in attività considerate tradizionali. Innovazioni che si riflettono anche sulla conciliazione tra lavoro e vita privata.

Una scossa che deve accelerare il ripensamento sulle forme contrattuali, privilegiando la flessibilità e le forme di smart working e assicurando la opportuna riqualificazione dei collaboratori e dei

lavoratori futuri. In tal senso va sempre più connessa la formazione alle esigenze del mondo produttivo.

Per favorire la ripresa dell'occupazione vanno adottate misure di riduzione del cuneo fiscale e contributivo per i neo assunti.

È necessario accelerare la capacità di reagire con competenze adeguate i nuovi cambiamenti di paradigma. L'istruzione e la formazione, di ingresso e continua, estesa anche agli imprenditori, vengono così a rappresentare con maggiore importanza le leve fondamentali di innovazione del sistema produttivo e dei servizi delle piccole imprese.

Il livello di istruzione è una variabile capace di condizionare gli assetti aziendali e le strategie delle imprese che hanno un interesse diretto allo sviluppo di un'offerta formativa adeguata alle loro caratteristiche e ai fabbisogni professionali che esprimono.

Lavoro

- maggiore flessibilità nei contratti
- favorire organizzazione lavoro smart
- semplificazione delle procedure degli adempimenti
- taglio al cuneo fiscale e contributivo per i neoassunti
- fiscalizzazione degli oneri contributivi sospesi

Formazione

- riqualificazione competenze dipendenti
- formazione professionale e ITS adeguata alle esigenze d'impresa
- potenziamento dei percorsi di scuola-lavoro

6.3.7. Ricerca e sviluppo

Un lascito positivo dell'emergenza che stiamo vivendo è rappresentato dalla rivalutazione del ruolo della ricerca per il benessere e lo sviluppo dei Paesi. Un richiamo severo ad aumentare le spese e a valorizzare il prezioso lavoro che si svolge nei laboratori pubblici e privati. Investire in ricerca significa investire nel futuro.

Un impegno che a tutti i livelli deve essere riconosciuto con maggiori risorse e benefici fiscali e una crescente collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca. Un impegno che deve poter

coinvolgere gli imprenditori che nelle imprese più piccole svolgono una insostituibile funzione di impulso all'attività che potersi connettere costantemente alle nuove frontiere tecnologiche.

- maggiori risorse pubbliche
- crediti imposta ricerca in PMI
- valorizzare ricercatori
- scuola e formazione
- formazione imprenditori

6.3.8. La prevenzione e salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

Un'attenzione particolare deve essere prestata al tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro incentrata sul concetto di prevenzione.

Le imprese che hanno potuto proseguire la loro attività, hanno dimostrato di sapersi attrezzare rapidamente rispetto all'esigenza di rispettare i rigidi protocolli di sicurezza per fronteggiare il rischio di contagio sui luoghi di lavoro. Questa capacità dovrà essere ulteriormente potenziata, anche attraverso il ruolo importantissimo svolto dalle Associazioni di Categoria, man mano che verrà riavviata l'attività economica del Paese, stanziando le necessarie risorse che servono alle imprese per adeguarsi ai suddetti Protocolli di sicurezza.

Più in generale, occorrerà rivedere l'insieme di normative che regolano la salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro in cui prevale una grande e inutile burocratizzazione documentale che lascia esposto il datore di lavoro a rischi non riescono a trovare spazio neanche nel documento di valutazione dei rischi.

-
- revisione della disciplina sulla sicurezza sul lavoro
- snellimento delle pratiche burocratiche a carico delle PMI per una applicazione concreta delle misure di prevenzione
- contributi per le spese (DPI) e gli investimenti in sicurezza sui luoghi del lavoro
- contributi sulle spese di sorveglianza sanitaria sui lavoratori compresi esami medici ai dipendenti

7. Conclusioni

La crisi che stiamo drammaticamente vivendo in questi mesi, generata da una emergenza sanitaria così improvvisa e grave nelle sue conseguenze umane, economiche e sociali, ci pone davanti a tutte le carenze e le distorsioni del Paese.

Parliamo di carenze amministrative, organizzative, strutturali e di pianificazione dello sviluppo industriale ed economico; carenze che erano visibili anche prima dell'attuale crisi ma che venivano sempre rimandate ad epoche migliori.

Ora è il momento di trovare le giuste e tempestive soluzioni che consentano di ripartire con rinnovato slancio ed entusiasmo.

L'Italia si è sempre rialzata dalle prove cui la sua storia millenaria l'ha sottoposta.

Si rialzerà anche questa volta più consapevole e coesa di prima.

Insieme ce la faremo